

Introduzione. Il carcere, luogo di recupero dell'individuo

Dall'inizio degli anni duemila si è assistito a un costante aumento della popolazione carceraria sia a causa di leggi che hanno fortemente inasprito le sanzioni previste in materia di immigrazione e consumo di droga e sia a causa dell'alto tasso di recidiva, le stime parlano di valori vicini al 70%. La persistente e grave condizione di sovraffollamento nelle carceri ha portato la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) a condannare l'Italia nel 2013 per la violazione sistematica dell'articolo 3 della Convenzione di Strasburgo, relativo ai comportamenti disumani e degradanti, accusando inoltre l'Italia di non applicare l'ottimo ordinamento penitenziario di cui dispone dal 1975.

Negli ultimi anni si è avviato pertanto un processo di cambiamento, in primis culturale, del sistema carcere con l'obiettivo è di favorire un effettivo recupero e reinserimento dell'individuo ristretto. L'alto tasso di recidiva è infatti indice di un sistema non in grado di rieducare e reinserire nella società le persone detenute.

La rinnovata prospettiva con cui si deve lavorare nella realtà penitenziaria è basata sulla centralità del detenuto. L'istituto penitenziario deve prevedere il coinvolgimento attivo dei detenuti nella gestione del proprio tempo e del proprio spazio e attivare processi di responsabilizzazione. È necessario pertanto garantire una contaminazione tra dentro e fuori, uscendo dall'autoreferenzialità. Creare un sistema di relazioni e di comunicazione forte con l'esterno riempie di senso la quotidianità della persona detenuta, riduce la stigmatizzazione sociale e rende *produttivo* il detenuto che può essere concepito come una risorsa per il territorio e non esclusivamente come un costo sociale. Attraverso il lavoro che si sta avviando in molti istituti penitenziari (il carcere di Bollate ne è un esempio a riguardo) si dimostra che è possibile mettere in

pratica questa prospettiva se si ha in mente un progetto e si lavora sinergicamente coinvolgendo anche l'esterno: gli enti locali, le imprese, il mondo del volontariato e del terzo settore.

Acquista particolare interesse in questa prospettiva di cambiamento, lo svolgimento all'interno degli istituti di pena di attività teatrali grazie alle quali vengono affrontate le problematiche della realtà carceraria in modo innovativo. Il tema delle attività artistiche negli istituti penitenziari è molto attuale: circa il 59% dei penitenziari italiani ha un progetto teatrale al suo interno e il DAP li considera "patrimonio di base da valorizzare"¹. Il teatro infatti, permette al singolo detenuto di fare un percorso interiore, riappropriandosi di libertà che ha ancora diritto di esercitare (come la libertà d'espressione non solo del pensiero ma anche fisica di un corpo in genere abituato a ripetere schemi fisici fissi e paranoici) e responsabilizzandosi, mettendosi alla prova. Il teatro dà delle prospettive in un contesto spesso fatto di attese che si rinnovano. In secondo luogo il teatro ha un impatto sull'organizzazione del sistema carcere, sui suoi meccanismi, sulla qualità delle relazioni tra operatori e tra detenuti e personale. Infine, il teatro crea una connessione anche con l'esterno, attraverso la messa in scena di spettacoli che possono essere un momento di incontro con la comunità civile. Attraverso queste rappresentazioni, il teatro-carcere ha tre importanti obiettivi. Il primo è quello di garantire un'offerta culturale di spessore che dimostri alla comunità che *c'è qualcosa di positivo* in carcere e muti l'opinione pubblica. Secondariamente, permette la riflessione con la comunità su temi importanti e complessi. Il teatro informa e crea inclusione sociale e stimola la società a conoscere meglio questa realtà e a essere coinvolta nel recupero degli individui. Infine, il teatro-carcere spesso mette a disposizione un servizio alla società: l'ultimo spettacolo della Compagnia teatrale Opera Liquidida della Casa di Reclusione di Milano-Opera, per esempio, riguarda la violenza sulle donne e i detenuti rappresentano donne e bambini maltrattati che possono difendersi attraverso la legge; inoltre diverse compagnie partecipano ad attività di prevenzione nelle scuole per i comportamenti a rischio nei giovani come il bullismo. Le iniziative di teatro-carcere sono espressione di ciò che deve essere il sistema carcere in generale: responsabilizzazione del detenuto e sua riflessione interiore, comunicazione con l'altro, incontro con la comunità, servizio alla comunità. L'attività teatrale in carcere è l'emblema di questa riprogettazione e di questo rinnovamento istituzionale che è stato messo in moto, seguendo quelle che sono le direttive del DAP.

Nonostante l'esperienza dimostri che le attività teatrali abbiano un impatto sui detenuti, sono poche le ricerche a livello internazionale finalizzate a

¹ Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia con circolare 10429 del 13/01/2016.

un'effettiva misurazione e non ci sono attualmente modelli e strumenti di misurazione condivisi.

Inoltre sono poche le riflessioni relative all'impatto di queste attività sul sistema penitenziario nel suo complesso. In generale manca una riflessione sulle sfide organizzative e manageriali che il tema della rieducazione e reinserimento dei detenuti pone all'amministrazione penitenziaria e ai singoli istituti.

Questo volume dunque, oltre a presentare i primi risultati di un progetto di misurazione dell'impatto delle attività teatrali in corso al carcere di Milano-Opera, propone delle riflessioni sul sistema penitenziario nel suo complesso con riferimento al tema della misurazione, della governance, della gestione delle attività trattamentali e del cambiamento organizzativo. Pertanto il volume è strutturato in due parti: la prima parte introduce il lettore nel contesto dell'amministrazione penitenziaria, permettendo una più ampia comprensione dello stesso e dei processi di cambiamento in atto. La seconda parte presenta il rapporto di ricerca frutto del lavoro congiunto degli autori con il supporto del gruppo di ricerca. In questa sezione il focus è sulla misurazione dell'impatto delle attività teatrali sui detenuti.

Il primo capitolo della prima parte, *“La misurazione d'impatto nel contesto carcerario: metodi e strumenti a supporto del management e delle politiche pubbliche”*, scritto da Filippo Giordano e Francesco Perrini, introduce al tema della misurazione delle performance nel contesto pubblico e alla misurazione d'impatto. In particolare il contributo mette in evidenza la rilevanza che la misurazione può avere nel sostenere processi di cambiamento nell'amministrazione penitenziaria. Con il secondo capitolo, *“Il sistema penitenziario: governance e dinamiche di cambiamento”* di Luigi Pagano, viene presentato il contesto di riferimento, introducendo quelli che sono i principi guida in materia e spiegando il funzionamento e l'organizzazione del sistema penitenziario. Vengono quindi evidenziati gli aspetti critici e le dinamiche di cambiamento in corso, facendo anche qualche confronto con le altre realtà europee. Il terzo capitolo di Delia Langer, dal titolo *“Le attività trattamentali negli istituti penitenziari: il ruolo delle attività teatrali”*, spiega il ruolo dell'area educativo-trattamentale, l'area che all'interno degli istituti si occupa dell'ideazione, promozione e gestione dei progetti educativi e che coordina anche le operazioni di enti esterni, pubblici e privati. Nello specifico inoltre, viene considerato l'importante ruolo dell'attività teatrale nel recupero delle persone e viene ripercorsa brevemente la nascita e lo sviluppo del teatro-carcere in Italia; infine viene fatto un sintetico affondo su quattro casi particolarmente significativi nel contesto italiano di progettualità di teatro-carcere. Il capitolo successivo *“Il carcere di Opera: un'esperienza di cambiamento organizzativo”* di Giacinto Siciliano, introduce la Casa di Reclusione di Milano-Opera raccon-

tando l'evoluzione dell'istituto dalla sua fondazione nel 1987 a oggi e presentando le sue caratteristiche salienti. L'autore descrive gli strumenti che sono stati messi in atto per promuovere il cambiamento organizzativo, sottolineando l'importanza del coinvolgimento del personale in questa sfida al cambiamento, e conclude illustrando come appare Milano-Opera oggi.

La seconda parte si apre con un capitolo che raccoglie le prospettive di operatori interni al sistema carcere. In *“Criticità e tendenze di cambiamento delle carceri italiane”*, infatti, dapprima vengono presentati i risultati di studi internazionali sui danni che possono derivare da un sistema carcerario *tradizionalmente inteso*, basato cioè più sulla repressione che sul recupero. Quindi, nei paragrafi successivi, Davide Mezzanotte approfondisce il tema del benessere organizzativo e della sindrome di burnout che spesso colpisce lo staff penitenziario; Angelo Cospito parla delle conseguenze sulla salute dell'individuo della detenzione e conclude che l'attivazione di percorsi di senso tramite l'introduzione di attività trattamentali, come per esempio i laboratori di teatro, può portare ad un reale cambiamento della situazione di malessere del detenuto; infine Giovanna Longo e Maria Siciliano trattano il tema del ripensamento dello spazio e tempo carcerari per attivare efficaci percorsi di reinserimento dell'individuo e pongono l'attenzione alla costituzione di sinergie con il territorio. Nel capitolo successivo, *“Misurare l'impatto delle attività artistico-creative nelle carceri: una review della letteratura”*, vengono presentate le principali ricerche internazionali e italiane nell'ambito della misurazione dell'impatto delle attività artistico-creative in carcere. Il quarto capitolo della seconda parte, *“I progetti teatrali del carcere di Milano-Opera”*, è dedicato alle attività teatrali studiate per questa ricerca. Quindi, il capitolo *“La ricerca empirica: la misurazione dell'impatto sui detenuti”* presenta i risultati del progetto di ricerca. La misurazione dell'impatto è stata realizzata esclusivamente sui detenuti poiché sono i destinatari diretti dell'attività teatrali. Per misurare l'impatto sono stati raccolti sia dati primari (questionario somministrato ad un campione di 267 detenuti composto sia da detenuti che svolgono attività teatrali che detenuti che svolgono altre attività e detenuti che non svolgono nessuna attività trattamentale) che secondari (dati rispetto alle prestazioni medico-sanitarie agli eventi critici e rapporti disciplinari, raccolti per i detenuti delle due principali compagnie di Milano-Opera e per detenuti che non svolgono nessuna attività). In questa fase del lavoro di ricerca, che sta continuando oltre questa prima pubblicazione, il questionario è stato somministrato una sola volta ma l'obiettivo è quello di ripetere le rilevazioni nei prossimi mesi in modo da poter apprezzare meglio le dinamiche di cambiamento all'interno dell'istituto nel corso del tempo. La raccolta e analisi dei dati sanitari è ancora in corso e i primi risultati sono stati presentati con un'analisi statistica descrittiva.

Le attività di misurazione dell'impatto richiedono tempi lunghi e sono necessari ulteriori approfondimenti per rendere solidi i risultati.

È importante comunque sottolineare che il fine ultimo di questo percorso di ricerca intrapreso grazie a una fruttuosa collaborazione tra università e amministrazione penitenziaria è quello stimolare e sostenere la riflessione nel sistema penitenziario circa la sua missione e funzione sociale attribuita dalla costituzione italiana.

Filippo Giordano
Francesco Perrini
Delia Langer
Luigi Pagano
Giacinto Siciliano